



Segnalazioni

Maria Luisa Di Pietro (ed.), *Educare all'identità sessuata*, La Scuola, Brescia 2000, pp. 252.

Quest'opera collegiale, dedicata alla memoria di Giuseppe Cesari, uno psichiatra poco noto ma che deve essere rivalutato, studia argomenti di grande attualità, come la condizione sessuata (non solo sessuale) dell'essere persona, l'incontro fra natura e cultura nella definizione totale di ogni personalità, il ruolo della famiglia e della società nella configurazione della propria figura come «persona-maschio» oppure «persona-femmina». Questo implica un sostegno educativo che richiede un impegno particolare degli educatori (come dice M.L. Di Pietro nella *Premessa*, p. 7).

La prima parte, *la sessualità tra natura e cultura*, comincia con un lavoro di M.L. Di Pietro (*lo sviluppo psico-sessuale tra natura e cultura*), nel quale si vede quanto il fattore biologico sia importante, ma non sufficiente, nello stabilire la propria immagine sessuata, superando in questo modo sia il determinismo biologico, sia quello socio-culturale (pp. 18, 22, 25-26). Seguono i lavori di Marzia Pireli, *la strutturazione dell'identità maschile e femminile da un punto di vista psicologico*, e di Renato Mion sul *vivere maschile e femminile nella società attuale*. Mion evidenzia come il relativismo attuale sia una grossa difficoltà per la maturazione degli adolescenti, soprattutto per il «policentrismo formativo» (p. 45) nel quale essi si muovono.

La seconda parte è dedicata ai *fondamenti antropologici, teologici e culturali* dell'esistenza sessuata di ogni persona umana. Giorgia Salatiello offre una considerazione antropologica, partendo e superando alcuni elementi dei femminismi che hanno cercato di migliorare un'idea dell'essere umano centrata soltanto nel maschile. Da parte sua, Livio Melina ci introduce alla teologia del corpo e al senso della differenza sessuale secondo il disegno originario di Dio, così come il bisogno di redenzione dell'amore umano dopo l'ingresso del peccato nel mondo; conclude con una visione della morale cristiana che implica superare sia il permissivismo («eros senza amore») che il rigorismo («amore senza eros», p. 104s), integrando «eros» ed «ethos» («ethos» sarebbe «il rispetto e l'amore alla persona per se stessa, nell'acco-

glienza e nel dono di sé», p. 105). Nel capitolo che segue, Lucienne Sallé tenta di mostrare le radici della «cosiddetta rivoluzione sessuale», specialmente nei movimenti di pensiero che cercano lo «sviluppo sostenibile», la cultura del benessere, la difesa dei diritti individuali e le nuove proposte sul «gender» o genere.

Seguono due parti indirizzate agli argomenti specificamente educativi. La terza parte ci introduce a tali argomenti nel considerare gli orientamenti educativi generali. Gonzalo Miranda offre un contributo sulla *vocazione alla famiglia, all'amore, al mondo*, e fa vedere come nella famiglia ognuno è accettato per quello che è, non per quello che fa, e così «la famiglia si costituisce come autentica scuola di amore» (p. 129, cf. pp. 133-134). Segue un articolo di Santa Tessera sulla comunicazione affettiva con l'altro, pieno di stimoli presi dalla vita, dall'arte e dalla letteratura. Il tema della conoscenza della propria fertilità e della sua regolazione naturale è presentato da Paola Pellicanò, in un'ottica che fa vedere l'intimo legame fra il dono di sé e il dono della vita, fra l'amore e la vita (p. 175-176). Lorenzo Macario, in un contributo sull'educazione dell'identità sessuata, ci avvicina agli elementi che aiutano alla comprensione di ogni attività educativa indirizzata ai ragazzi, con i presupposti che la rendono possibile.

La quarta parte è dedicata ai *progetti ed esperienze educative in famiglia e nella scuola*, cioè, costituisce la parte più «empirica» dell'intera opera, divisa secondo criteri di età. Aldo Basso analizza l'educazione per i bambini dai tre ai sei anni, con dati ed esempi molto concreti e con una conclusione alquanto utile: l'impegno per educare un altro non implica la perfezione dell'educatore, ma un continuo sforzo per autoeducarsi. «Lo sguardo che si rivolge alla persona da educare si rivolge contemporaneamente anche su di me: mentre indico a lei come realizzarsi nella vita guardo e decido come io stesso posso procedere in avanti e realizzarmi» (p. 212). Segue un capitolo di Nicolina Micoli e Giuliana Ragogna con suggerimenti per conoscere la percezione di sé come persone non rinchiuso soltanto nella propria immagine sessuata dei fanciulli dai sei agli undici anni. Anna Maria Sancricca focalizza l'attenzione sulle esperienze e sui progetti per ragazzi fra gli undici e i quattordici anni, cercando i modi per contrastare l'influsso negativo dei mass media su di essi. Chiude l'opera il capitolo dedicato ai *progetti ed esperienze per ragazzi dai quattordici ai diciotto anni*, di Roberto Zappalà.

Quasi tutti i capitoli riportano alla fine la bibliografia usata. L'insieme risulta di grande utilità sia per chi deve intervenire come educatore, sia per chi vuole approfondire, in sede puramente teorica, alcuni dei problemi fondamentali che riguardano l'identità sessuata dell'essere umano, uomo e don-

na, chiamati a scoprire il significato della loro condizione personale anche attraverso la condizione incarnata del proprio percorso vitale.

Fernando Pascual, L.C.

Atomisti Antichi, Testimonianze e frammenti secondo la raccolta di H. Diels e W. Kranz, introduzione, traduzione, note, parole-chiave e appendice bibliografica a cura di Matteo Andolfo, Rusconi Libri, Milano 1999, pp. 572.

Matteo Andolfo offre nell'*introduzione*, intitolata *L'Atomismo antico, il progetto di un «alfabeto ontologico» per risolvere le aporie dell'Eleatismo* (pp. 7-85) una suggestiva interpretazione del pensiero atomista in genere, senza distaccare i diversi apporti degli autori (per le difficoltà che nascono dal voler distinguere ciò che sia di Leucippo e ciò che sia di Democrito, p. 9, cf. pp. 87-88). Dopo la presentazione dei principi fondamentali dell'atomismo, che segue le orme di Alfieri, Andolfo sottolinea come Leucippo (secondo 67 A 7), nell'ammettere gli atomi come i Molti che coincidono con l'Essere, «operi una sorta di "capovolgimento" di Melisso, che nega i Molti e afferma che l'Essere coincide con l'Uno» (p. 13), sebbene, in fondo, si tratti di un pensiero che continua le riflessioni di Melisso, in quanto l'essere non può essere diviso dal non-essere, il che significa che gli atomisti «restano nell'alveo dell'Eleatismo» (p. 15). In questo solco di riflessioni, Andolfo critica l'attribuzione dell'essere al nulla che Aristotele crede di trovare negli atomisti, perché il nulla, pur essendo reale, non è come pensa Parmenide, e si stacca della visione del Alfieri, per il quale Leucippo e Democrito avrebbero commesso il «parricidio di Parmenide» prima di Platone (pp. 21-22). Va accettata, invece, la presenza di idee pitagoriche negli atomisti, presenza che difese Alfieri e che Furley non accettò (pp. 24-26). Queste idee vengono ulteriormente approfondite nella terza parte introduttiva, intitolata *L'ontologia e la gnoseologia degli atomisti come «inveramento» di Parmenide* (pp. 55-61), nel senso che sia il fondatore dell'eleatismo sia Democrito lascierebbero uno spazio per la *dóxa*, mentre Zenone e Melisso ne avrebbero negato qualsiasi consistenza. Queste pagine offrono una interessante lettura del problema Uno-Molti da Parmenide a Plotino, autore, quest'ultimo, che viene valutato come interprete acuto del concetto di unità relazionale (p. 61), concetto che mancava nei presocratici e che iniziò il suo sviluppo con l'idea di differenza nel *Sofista* di Platone.

Prima era stata offerta un'interpretazione delle proprietà degli atomi,

rhymos, *diathigé* e *tropé*, che prende in considerazione l'ipotesi di due studiosi, Wismann e Ferrari, per i quali queste caratteristiche esprimono la condizione degli atomi come «lettere» per scrivere la realtà (pp. 27-32). Per far vedere questo, Andolfo prende in considerazione alcuni studi sulla scrittura accadica ed egiziana. Questa prospettiva serve per capire il fatto che le qualità secondarie sono il risultato dell'incontro fra il composto degli atomi e il soggetto senziente, risultato che, in quanto fenomeno, ha una consistenza inferiore riguardo agli atomi (che avrebbero pienamente l'essere, pp. 32-43). In questo senso, si parla di una «grammatica atomica», sebbene l'autore faccia queste riflessioni soltanto come ipotetiche, e torni su di esse verso la fine dell'*introduzione* (pp. 77-78).

Dopo viene presentata la dottrina sulla conoscenza e sull'anima degli atomisti, con conclusioni che concordano con quelle di F. Sarri nella sua presentazione dell'idea dell'anima prima di Socrate. L'ultima parte dell'*introduzione* è dedicata all'etica e alla politica. Andolfo allude alla discussione sull'autenticità dei frammenti che ci sono pervenuti sotto il nome di Democrate (senza dirimere la questione), e l'eventuale compatibilità della dottrina offerta in essi con l'insieme del pensiero atomista. Per lui, tale compatibilità esiste, ed implica una visione dell'etica di tipo intellettualistico, ed in questo si contrappone ad altri interpreti, come Cappelletti e Mesiano, che vedono l'etica democritiana come volontaristica (pp. 66-68).

Nelle *conclusioni* dell'*introduzione* si torna sul rapporto fra eleatismo e atomismo. Andolfo afferma in modo molto chiaro che «la chiave di volta della soluzione atomistica è nel concepire una pluralità originaria di principi omogenei, equalitativi e immutabili, capaci di sintetizzare in loro i caratteri dell'Essere eleatico e il movimento, che si trova così collocato sul piano dei principi [...] e non più su quello dei principii» (p. 77).

Una nota che precede i testi discute i problemi cronologici sui diversi autori, specialmente su Democrito (pp. 87-91). La traduzione, che si legge con piacere, è correlata dai testi contenuti nell'edizione critica fondamentale, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, ed è commentata con numerose annotazioni che si trovano alla fine del testo. Nei testi originali sono evidenziati in neretto i termini o le frasi in greco che hanno più importanza per l'interpretazione. Andolfo offre anche una raccolta di «parole-chiave», e una bibliografia dal 1950 fino al 1997. L'insieme risulta, dunque, di grande utilità per chi vuole un primo confronto con il pensiero atomista greco partendo direttamente dai testi originali o dalla sua traduzione moderna.

Jan Patočka, *Socrate. Lezioni di filosofia antica*, introduzione, apparati e bibliografia di Giuseppe Girgenti, traduzione dal ceco di Martin Cajthaml, testo ceco a fronte, Rusconi, Milano 1999, pp. 502.

Per la prima volta viene pubblicata in una lingua latina quest'opera, che raccoglie le lezioni di storia della filosofia di Jan Patočka, noto pensatore ceco che morì nel 1977 dopo un duro interrogatorio della milizia di stato del suo paese. Queste lezioni furono pubblicate dall'autore nel 1947, e hanno visto una seconda edizione in ceco, con alcune modifiche ed aggiunte, nel 1991. Nella sua introduzione, Giuseppe Girgenti presenta i principali contributi di questo studio di Patočka, che si colloca come immediata e profonda risposta allo scetticismo radicale di Gigon riguardo alla figura di Socrate.

Patočka realizza un'analisi delle principali posizioni di fronte alla questione socratica fino al 1947 (anno della pubblicazione del libro, benché sia stata inclusa qualche citazione di opere posteriori) e offre un giudizio su di esse. Dopo di che, chiarifica la sua scelta metodologica: Platone ha un ruolo importante per poter ricavare un'immagine di Socrate, in quanto «il quadro del Socrate platonico è sempre stato il retroterra predominante, l'orizzonte epocale, su cui si disegna la semplice e non complessa figura del Socrate di Senofonte» (p. 61). Per questo non ha dubbi nel dire che il pensiero di Platone «è stato una costante meditazione di fronte a Socrate e su Socrate» (p. 63). Dopo un'interessante discussione delle interpretazioni su Socrate elaborate da Hegel, Kierkegaard e Nietzsche (pp. 75-99), Patočka fa la scelta metodologica di usare come fonte di partenza per l'interpretazione di Socrate il materiale presente nei Dialoghi socratici di Platone, usando opportunamente altri elementi del materiale restante (p. 101).

Patočka sa collocare Socrate nel suo tempo, con una profonda analisi della tragedia, della sofistica e delle condizioni epocali nelle quali si mosse il grande pensatore di Atene. Per capire i principali contributi di Socrate, si segue in parte la più importante interpretazione su di lui, quella di Maier, sebbene Patočka critichi la lettura psicologista e individualista che Maier fece di Socrate nella sua opera principale (cf. p. 293). Gli argomenti teoretici più evidenziati sono quelli della cura dell'anima (capitolo V) e dell'etica (virtù e felicità, capitolo VI), sviluppati con l'aiuto sia di alcuni Dialoghi di Platone (come il *Carmide* o il *Trasimaco*, cioè, il libro I della *Repubblica*) sia di testi di Senofonte.

Il volume si chiude con un piccolo dizionario di *parole chiave* dell'interpretazione di Socrate offerta da Patočka (pp. 485-494), e con una bibliografia delle principali opere di questo autore.

Molte sarebbero le idee e le analisi offerte da Patočka che meriterebbe-

ro una discussione approfondita. Possiamo sottolinearne alcune: l'interessante interpretazione della dottrina di Protagora sul «homo mensura», in chiave non relativistica (pp. 183-189), staccandola così dalla presentazione che ne fa Platone nel *Teeteto*; l'importanza della domanda socratica, che risulta un tentativo di risvegliare il senso morale degli uomini moralmente non desti (p. 321); l'idea socratica sull'educazione, che nel suscitare la domanda avvia il cambiamento morale degli altri e riconduce l'uomo verso la cura di sé. Nelle parole di Patočka, «la domanda sul bene ultimo opera nell'anima una conversione totale. La costringe a tornare in se stessa, a cercare ciò che è il suo fine ultimo e la sua propria vocazione. Così Socrate motiva tutti quelli che lo seguono e lo ascoltano a smettere di preoccuparsi di ciò che è relativo ed esteriore, e dipendente dall'ultimo, e a curarsi veramente di se stessi. Così esorta a prendersi cura di sé, alla cura dell'anima. Da questa cura dell'anima, da questo ufficio interiore, dipende poi anche l'azione esteriore, cioè la politica» (pp. 349-351).

Questo libro, in certo modo sigillato con il sangue del suo autore, merita di essere letto per capire un poco quel pensatore greco che morì perché non seppe vivere per il successo immediato, ma per la ricerca del vero bene, come ogni filosofo che voglia essere fedele alla sua vocazione di ricercatore di verità.

Fernando Pascual, L.C.

Günter Figal, *Socrate*, traduzione dal tedesco *Sokrates* (1995) di Carlo Gentili, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 140.

In uno stile molto diverso del libro di Patočka che appena abbiamo presentato, Günter Figal, professore di filosofia dell'Università di Tubinga, ci offre un'agile e profonda riflessione sul pensiero di Socrate.

Seguendo le scie del Socrate di Vlastos (*Socrates. Ironist and Moral Philosopher*, pubblicato nel 1991 e tradotto in italiano nel 1998), l'opera di Figal rivaluta il ruolo di Platone come fonte di accesso alla persona e al pensiero socratico. Ma, diversamente da quanto aveva fatto Vlastos, Figal ritiene che non dobbiamo soltanto usare i Dialoghi giovanili del fondatore dell'Accademia per raggiungere questo scopo, perché risultano di grande utilità anche i Dialoghi di mezzo, specialmente il *Fedone*, il *Simposio* e il *Fedro*. Per Figal, infatti, «quanto più da vicino ci si attiene a Platone, tante più cose si sapranno di Socrate» (p. 21, cf. p. 59).

Il primo capitolo tenta di costruire l'immagine che ci è stata tramandata

dall'*Apologia* scritta da Platone, immagine collocata nel contesto delle tendenze e situazioni che portarono al processo contro Socrate e alla sua condanna a morte. Questa condanna ebbe, come responsabile ultimo, l'atteggiamento fermo dello stesso Socrate, atteggiamento che nasceva, secondo Figal, da una visione di tipo religioso. «La ragione decisiva della morte di Socrate è dunque la sua religiosità. A partire da essa egli stesso intende il suo filosofare e la sua fermezza di fronte ai tentativi degli ateniesi di sbarazzarsi di lui nel modo meno spettacolare possibile» (p. 27). Per questo motivo, la religiosità socratica è approfondita nel secondo capitolo (pp. 29-44), che segue, soprattutto, le idee che troviamo nell'*Apologia* e nello *Ione*, usando anche idee di altri testi (come, per esempio, la *Repubblica*).

Il terzo capitolo approfondisce la nozione di filosofia di Socrate. Figal parte nuovamente dalla narrazione dell'*Apologia*, nella quale Socrate parla del suo desiderio di «confutare» l'oracolo di Delfi, del suo voler mostrare come lui non possa essere il più sapiente fra i greci. In questa ricerca si manifesta la sua visione della filosofia come *verifica*, verifica che viene fatta realtà nel confronto con i politici, i poeti e gli artigiani. Il risultato implica la non confutazione dell'oracolo, cioè, l'ammissione della sapienza di Socrate: «Socrate è il più sapiente perché ha un concetto del sapere e dunque capisce, nel contempo, i limiti del sapere» (p. 49). Questo, tuttavia, non impedisce la ricerca socratica delle cose più importanti che, in fondo, coincidono con la politica. In quanto cose più importanti debbono essere oggetto di un sapere speciale, quello filosofico, diverso dal sapere proprio delle tecniche particolari (pp. 50-52). In questo terzo capitolo si offrono anche osservazioni d'interesse sulla nozione di *idea* in Socrate, che permettono di affermare che «la dottrina socratica delle idee sia legata in modo decisivo a un sapere che si manifesta nell'esecuzione» (p. 74), cioè, che le idee non si possono staccare dal loro orizzonte pratico. Questo non impedisce di affermare che, contrariamente all'opinione diffusa, le idee socratiche siano concepite in modo dualistico, cioè, si collochino nel «rapporto di tensione che si stabilisce tra idea e fenomeno» (p. 77). Questo fatto verrebbe confermato sia dalla testimonianza di Aristotele, sia dai problemi esposti da Platone nel *Parmenide*, problemi che possono venir letti come la rappresentazione delle perplessità che nascono in un pensatore non maturo (p. 78). Il capitolo si chiude con alcune riflessioni sul rapporto dialettica-retorica in Socrate e qualche allusione al problema della «dottrina non scritta» di Platone (p. 90), con degli accenni al filosofare socratico in rapporto all'*Eros* (prendendo spunto sia dal *Simposio* che dal *Fedro*).

La politica è l'oggetto di studio del quarto capitolo. Le riflessioni partono dall'*Apologia* e dal *Critone*, senza escludere brani della *Repubblica* e del *Gorgia*.

L'affermazione di Figal circa il carattere «antipolitico» della filosofia di Socrate (p. 105) va capita come rifiuto di certe forme di potere (democrazia, tirannia) non giuste, oppure come consapevolezza del carattere sempre contingente degli affari pubblici (p. 101). L'ultimo capitolo spiega la visione di Socrate circa la vita ultraterrena e *le cose ultime*, visione che permette di capire l'atteggiamento religioso e politico di Socrate di fronte alla sua missione e di fronte alla sua condanna a morte. Il filo conduttore di questa parte viene dato dal *Fedone*, che sarebbe «la rappresentazione più efficace di Socrate che Platone ci abbia dato, e dunque la più efficace in assoluto» (p. 115). Non tutti gli studiosi, comunque, saranno d'accordo con questa affermazione, perché è opinione molto comune che il *Fedone* presenti soprattutto la filosofia del discepolo e non quella del maestro che sta per morire. Figal mostra l'intreccio retorico del dialogo, sottolineando come Socrate, per persuadere, deve rappresentare la propria persuasione (p. 119). Ma mostra, soprattutto, il legame fra l'idea di filosofia presente nell'*Apologia* e quella che sorregge il *Fedone*: «la filosofia è un'ascesa intellettuale a ciò che il pensiero non può cogliere in modo sicuro. La filosofia non ha un fondamento ultimo nel quale essa, fondando se stessa, possa fare ritorno. Essa si dimostra infondata laddove ci si interroga sui fondamenti ultimi, e per questo dev'essere a suo modo retorica laddove si tratta della sua propria possibilità» (p. 120). Da questo fatto nasce l'importanza del dialogo come cammino filosofico, il che mostra come il *Fedone* illustri il progetto filosofico che farà proprio Platone (p. 121).

Il testo non offre una conclusione: finisce in modo aperto, come un invito a continuare la filosofia in modo socratico, nella forma dialogica assunta come impegno di vita. Alla fine, in forma di complemento, si offrono un breve schema della cronologia di Socrate, una bibliografia essenziale e pertinente e un indice dei passi citati. Questo libro risulta essere, dunque, un tentativo di superare certo storicismo che ha portato verso lo stallo nelle discussioni senza fine sulla *questione socratica*; tentativo che diventa rivitalizzazione di un pensatore che non soltanto si trova dietro i grandi filosofi greci (Platone e Aristotele) ma, in fondo, dietro ogni cammino intellettuale che voglia arrivare ad essere pienamente filosofico.

Fernando Pascual, L.C.

Alain Caillé, *Il Terzo Paradigma. Antropologia Filosofica del Dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, pp. 264

Jacques T. Godbout, *Lo Spirito del Dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, pp. 303

I due testi, pubblicati entrambi nello stesso anno portano alla luce i ri-

sultati di un lavoro di ricerca «condotto da quasi vent'anni dal gruppo di autori del progetto etico e politico, scientifico e filosofico, che la *Revue du M.A.U.S.S.* (Movimento Anti-Utilitarista nelle Scienze Sociali) ha tentato di sviluppare». Il titolo della *Revue* coincide felicemente con quello del noto antropologo francese, Marcel Mauss il quale oggi, più che tra i suoi contemporanei, fa parlare e scrivere di sé. Personalità interessante e dalla cultura vivace, vive all'ombra dello zio, Emile Durkheim, dell'Università di Bordeaux. Pubblica i suoi studi sulla *Revue de l'histoire des religions* e su *l'Année sociologique*. Nel 1923/24 (*2e série*) appare *Essai sur le don, forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïque*, nel quale lancia *l'universalità* sociale del dono e lo proclama *costitutivo* dei popoli.

I nuovi studiosi che si ritrovano intorno alla *Revue du M.A.U.S.S.*, nata dal principio come critica all'utilitarismo, prendono sul serio le tesi dell'*Essai* e fanno confluire il loro pensiero intorno alla certezza che, nella nostra società, dove *l'utile* sembra essersi impossessato di ogni risorsa umana e tecnologica, il dono è possibile e attuabile. Perciò tentano di proporre, attraverso pubblicazioni multidisciplinari, l'intuizione evidente che ogni compagine sociale è segnata dal dono. Il loro obiettivo dunque è promuovere la cultura del dono di cui ogni pubblicazione tratteggia e riflette una tappa del progetto.

Dapprima la loro voce rimane alquanto flebile, oggi però non è più così. Il *dono*, fondamento di relazioni personali, familiari e sociali più adeguate alla dignità dell'uomo, trova nel pensiero filosofico e teologico di ispirazione cristiana, notevoli spazi di riflessione. In Francia, J.-C. Sagne, pubblica *La loi du don. Les figures de l'alliance*, nel quale mostra come il dono lascia scoprire il legame dell'uomo con la *Parola originaria* che è la *Parola del Dono* lasciando comprendere che il nostro rapporto con *l'Origine* è un rapporto di *filiazione*, perciò concepisce la persona nella sua capacità di dono. Anche Sagne, prende spunto da Marcel Mauss. A. Mattheeuws, parte dalla problematica dell'essere come dono e rifacendosi a filosofi contemporanei come Cl. Bruaire e R. Habachi, ha recentemente ridisegnato una teologia del matrimonio dentro una *teologia del dono* (cf *Les 'dons' du mariage*).

Per quanto concerne l'Italia, Caillé ha incontrato nuovi alleati di pensiero e ne ha trovato riscontro in seminari e conferenze tenuti da entrambi a Roma, Bologna, Milano e Parma. I risultati di Godbout sono disponibili in un interessante saggio nato dalla sua esperienza italiana (*L'esperienza del dono. Nella famiglia e con gli estranei*, Liguori Editore, Napoli 1998). Nell'introduzione a quest'ultimo egli riconosce che «tutti coloro che studiano il dono

in una prospettiva di reti sociali hanno molto da imparare dall'Italia» e che l'Italia «è una tappa d'obbligo per chiunque si interessi al dono» (p. 1). Aggiungerei che è facile comprenderne le motivazioni conoscendo la situazione internazionale in ambito sociale.

Il saggio del filosofo Caillé, raccoglie diversi articoli della *Revue* e vuol essere un punto di arrivo e di partenza della ricerca sul dono nella società moderna; allarga la visione *maussiana* verso nuovi spazi di riflessione, più connessi alle società moderne che arcaiche, come del resto già aveva fatto a suo tempo Marcel Mauss.

In che cosa consiste il *Terzo Paradigma* di cui si occupa il testo di Caillé? È il *paradigma del dono*; una nuova teoria sociale che si propone di «superare i punti di vista limitati dell'individualismo (*primo paradigma*) e dell'olismo (*secondo paradigma*)» (p. 12). Caillé è convinto che la strada percorsa da Marcel Mauss sia feconda di risultati e che «bisognerà sottoporlo alla prova del dialogo con tutte le scuole di pensiero sociologiche, psicologiche, ermeneutiche, che gli sono tanto vicine» (p. 15). Il dono per Caillé è quel fenomeno sociale totale che «risuona nella carne di tutta la società» (p. 238) anche se effettuato da singoli individui e riguarda l'insieme sociale che in esso si riconosce.

Il volume del sociologo J.T. Godbout, *Il Linguaggio del Dono*, analizza le differenze tra dono e scambio mercantile; ne descrive le diversità sostanziali ed esperenziali, segnalando le contraddizioni e le ambiguità, gli obblighi e i pericoli. «A differenza di quello del mercato, l'universo del dono richiede l'implicito e il non detto» (p. 11). L'autore tenta di dimostrare come funziona il dono in situazione normale. La conclusione dal titolo: *Sotto gli scambi, il dono* non afferma la certezza del fatto sociale. Al contrario! Lascia spazio agli interrogativi di senso a cui anche società diverse dalla nostra fanno ricorso, attraverso miti e simboli, nel tentativo di comprendere le fitte reti dei legami propri delle reciprocità umane. La bibliografia è curatissima e permettere di risalire agli studi più seri rispetto ai settori esaminati.

Entrambi i testi sono interessanti. Leggerli incita e *solletica* l'approfondimento dell'autenticità degli scambi donativi nella vita sociale al cui interno, la persona e il rispetto della sua dignità, si pongono al centro delle relazioni umane. Si distillerebbe un tentativo di arginare gli attentati riduzionisti di cui persona e società sono vittime, nonostante la proclamata svolta umanistica, che il terzo millennio impone e che, ricordiamolo fraternamente, è ancora tutta da edificare.

Tiziana Longhitano, sfp

Filippo Liverziani, *Alla ricerca di Dio per le vie dell'Oriente*, Edizioni Mediterranee, Roma 2000, pp. 211

L'autore di questo libro è un cristiano cattolico il quale desidera approfondire anche le altre religioni per dialogare con esse in uno spirito fraterno, ecumenico.

Per Liverziani ecumenismo vuol dire non solo incontrarsi, ma completarsi: ciascuna religione ha esperito particolari dimensioni del Divino, ed è perciò in grado di apportare un suo contributo prezioso, insostituibile, alla ricerca di quella che poi, nella sostanza, è la Verità una.

Può anche succedere, ci dice l'autore, che una verità che stia particolarmente a cuore di noi cristiani venga approfondita da non cristiani, sotto nomi diversi, in maniera talmente significativa, che noi possiamo ben rivolgerci a loro per trovarvi non poche volte, almeno per certi aspetti, quella verità "nostra" penetrata magari più a fondo di quanto non siamo riusciti a fare noi stessi.

Dell'esperienza di Dio l'Autore distingue una varietà di livelli, che corrispondono a quelle che della Divinità appaiono le diverse dimensioni.

C'è la dimensione del "Dio vivente", del Dio trascendente e creatore, col quale l'uomo religioso stabilisce un rapporto più personale. Essa corrisponde a quella che i teologi cristiani chiamano la Terza Persona della Trinità. Pare che qui le religioni monoteistiche, col Cristianesimo in modo speciale, siano andate incomparabilmente più a fondo, perché più aperte alla divina rivelazione come si dà, più disponibili ad accoglierla in un puro atteggiamento di fede.

Probabilmente questa è la ragione per cui il Dio della Bibbia, e dello stesso Corano, appare incomparabilmente più "forte" del Dio creatore degli induisti, che tante volte è considerato un Dio inferiore quando non addirittura un Dio apparente, carente di realtà a confronto del Brahman, che per loro sarebbe il solo veramente reale.

Dove però il contributo dell'Induismo appare assai più originale e addirittura ineguagliato è l'esperienza che il filone Upanishad-Vedanta-Yoga ha della dimensione divina originaria, cioè del Dio come puro Sé, come Brahman, come l'Uno dei neoplatonici, come il Padre del Cristianesimo (Prima Persona della Trinità).

Innegabile appare anche il contributo del Buddismo Mahayana e Zen (il *Tathata* o Così È) e, nel secolo appena trascorso, la filosofia di Aurobindo (la Supermente divina) a caratterizzare quella che della Trinità appare la Seconda Persona: il Figlio o Logos o Verbo o Coscienza universale eternamente presente di tutte le cose e di tutti gli eventi.

Quanto al Buddhismo, Liverziani ricorda come all'inizio (nella fase dominata dall'Hinayana) esso ponga completamente da parte la ricerca di Dio, ma rileva come nel corso del successivo sviluppo storico (dominato dal Mahayana) abbia avvertito l'esigenza religiosa con sempre maggiore forza.

Ecco allora che all'*arhat* unicamente preoccupato di salvarsi personalmente, sfuggendo al mondo e alla ruota delle rinascite (*samsara*), subentra il *bodhisattva*, che resta nel mondo rinunciando al *nirvana* fino a che non possa conseguire la liberazione la totalità degli esseri senzienti, uomini e animali.

Tutto questo significa un sempre maggiore avvicinamento del Buddhismo al Cristianesimo. *Mutatis mutandis* si può dire qualcosa di simile anche dell'Induismo, soprattutto dopo un Ramakrishna, dopo un Aurobindo, un Tagore, un Gandhi, un Vinoba.

È, comunque, importante che lo stesso Cristianesimo, lo stesso Cattolicesimo si avvicini sempre più alle tradizioni diverse, per apprenderne quel che ne può apprendere, senza incorrere in deviazioni né in confusioni, ma al fine e col possibile esito di approfondire le ragioni proprie in un ambito sempre più profondo ed esteso, se è anche vero che, etimologicamente, "cattolico" vuol dire, in greco, "universale".

Nel coacervo delle varie tendenze della spiritualità indiana, che almeno a prima vista pare quasi inestricabile, l'Autore ben si orienta, e bene instrada il lettore. Alieno com'è da qualsiasi linguaggio involuto, per quanto possibile chiarisce e semplifica la materia che tratta, la sintetizza, ne estrae il succo, la espone nella maniera più avvincente, sì che la lettura del volume si raccomanda sia ai lettori preparati su questi argomenti, sia ai profani interessati ad esserne iniziati e volenterosi di approfondirli.

Enrico Raffi